

riaprire il dibattito sul mezzogiorno

Nell'articolato e variegato panorama delle Regioni italiane, la Basilicata non è certo la Cenerentola. Anzi. Registra livelli di crescita del tutto significativi e riesce a competere con realtà tradizionalmente forti. È tra le più brave nella gestione delle risorse comunitarie e sa difendere i propri valori e i propri diritti. Gli ultimi avvenimenti che la cronaca ha fatto rimbalzare su scala extraregionale hanno confermato la tenacia e la determinazione del popolo lucano; un popolo che sa quel che vuole e vuole ciò che sa di poter avere. Per questo la sua classe dirigente è impegnata in un progetto di crescita che tiene conto delle peculiarità di ciascuna zona della regione, per sfruttarle al massimo e valorizzarle al meglio. Accanto ai modelli di sviluppo che hanno contribuito a far uscire la Basilicata dalle secche della storia negata, oggi si punta sulla ricerca e sull'innovazione, in tutti i settori economici, compresa l'agricoltura tradizionalmente diffidente verso le novità. I dati statistici confermano la bontà di questa scelta che ben si coniuga con la difesa dello stato sociale, con il miglioramento dei servizi, con quello spirito di solidarietà necessario per far progredire la regione. Diversamente che altrove, qui non si è consumata la rottura di quel patto sociale che garantisce stabilità e crescita. E il sistema del quale tutti noi siamo protagonisti è riconoscibile e ci fa riconoscere. Ognuno si sente parte di un tutto, senza il rischio di omologazione che la società dei consumi pone sempre in agguato.

A fronte di questo quadro incoraggiante, c'è, però, da registrare una cattiva vocazione dei territori meridionali che si propongono separatamente all'attenzione di chi compie scelte nazionali. Il fronte dei meno forti si sta dividendo e rende ancora più invadente la forza di territori, comunità, Regioni che non avrebbero la necessità storica, economica e sociale di gridare le proprie ragioni. Mentre appare evidente una questione settentrionale determinata da ritmi di

crescita incalzanti, stretta da problemi propri di società altamente sviluppate, non appare, come meriterebbe, dall'altro capo del Paese una questione meridionale. È importante per questa terra, per questo Consiglio riaprire il dibattito partendo da un luogo diventato emblematico: Scanzano. Noi che abbiamo offerto all'Italia le menti migliori per comprendere questo problema, ora che commemoriamo Francesco Saverio Nitti a Roma, Melfi, Parigi, dobbiamo sapere che solo attraverso un autorevole confronto storico, politico, istituzionale e culturale avremo la possibilità di farcela. Certo dobbiamo cambiare aggettivi, spostare l'angolazione di lettura, proporci in maniera rigorosa, innovativa, europea alla comunità nazionale, come abbiamo fatto in questi giorni.

Ecco perché, per evitare di essere testimoni passivi della dispersione di una nobile tradizione meridionalista è necessario saper affermare correttamente l'importanza e l'insostituibilità del ruolo delle Assemblee elettive, dei ricchi legami che esse sanno creare con la società, pur nelle differenti componenti politiche, sociali e culturali. È compito del Consiglio Regionale, in primo luogo, saper parlare direttamente ai cittadini, difendere i loro diritti, proporre nuove soluzioni che siano in sintonia con il nuovo assetto federale e con il principio della sussidiarietà. Oggi viviamo una delicata fase di transizione, dovuta al trasferimento dei poteri dal centro alla periferia. È chiaro che in questo passaggio sono venuti meno i punti di riferimento codificati e la partecipazione è diventata sempre più difficile. A ciò vanno ad aggiungersi i cambiamenti per la nascita della nuova Europa con l'obiettivo di legare energicamente il livello istituzionale locale con quello continentale.

Vito De Filippo

Presidente Consiglio Regionale della Basilicata



editoriale